

dai ricercatori di storia del costume, dai biografi dei musicisti e dai narratori della storia civile e politica. Nel terzo volume un gruppo cospicuo di letterati offre un quadro colorito e animato della guerra dei sette anni, veduta da Vienna. Sono documenti interessantissimi, che meritano di essere letti.

CARLO CALCATERRA

MARIA TERESA BALESTRINO, *Angelo Mazza*, vol. XV della Biblioteca della « Rassegna », Milano, Società Anonima Editrice « Dante Alighieri » (Albrighi, Segati e C.), 1932, in-8, pp. 392.

Nel fasc. 1 del 1931, recensendo l'opuscolo di Adriana Pigorini, *Il poeta dell'Armonia* (pp. 106-107), *l'Aevum* esprimeva l'augurio che l'argomento fosse ripreso in esame sotto tutti gli aspetti, per i quali interessa la storia della poesia e della cultura nella seconda metà del Settecento e sul principio dell'Ottocento, e che i risultati delle nuove ricerche fossero dati agli studiosi in un volume, il quale desse prova di informazione e meditazione. È appena compiuto l'anno e appare su Angelo Mazza un nuovo libro, dovuta a un'egregia allieva dell'Università di Genova, M. T. Balestrino. Diciamo subito che non è nemmeno lontanamente possibile fare un confronto tra il volume della Balestrino e il lavoretto della Pigorini. Il libro della Balestrino è fondato sopra una sicura conoscenza delle opere del Mazza, sopra un'attenta lettura degli studi che già avevano trattato della poesia del Settecento e di Parma borbonica e postborbonica, e sopra un'assidua ricerca del ricchissimo carteggio del celebre letterato che fu in relazione col Parini, col Metastasio, col Frugoni, col Bettinelli, col Cesarotti, col Du Tillot, con lo Spallanzani, col Tiraboschi, col Vannetti, col Monti, col Pindemonte, col Foscolo, col Cerretti, col Giordani, col Mistrali e con cento altri.

È dunque un lavoro serio e sodo, che offre agli studiosi una diligente biografia del Mazza, una fedele analisi delle sue opere letterarie, importanti prospetti del suo carteggio, accurate bibliografie.

Non pochi momenti particolari di quella vita idilliaca e operosa, e specialmente le celebri brighe del Mazza col Rezzonico, col Fontana, col Monti e con altri, ricevono chiara luce; il carattere dell'uomo, ombroso e altero, ma onesto e non privo di impulsi generosi, è messo bene in evidenza; il frugonianismo e l'antifrugonianismo della sua arte sono indicati con oggettiva analisi e periscui esempi.

Si sente che l'autrice ha studiato con amore l'argomento suo: e dobbiamo essere a lei grati di averci dato un libro, che da lungo tempo si attendeva e che già il Carducci aveva desiderato.

Ma anche dopo aver letto il buon libro della Balestrino, penso che alla domanda del Mazza:

Son io forse poeta? oppure m'inganna
un error che mi piace?,

si debba rispondere che egli si credette poeta per una dolce illusione, la quale riempì d'ardore e di opere tutta la sua vita e destò sensi d'ammirazione in gran parte dei contemporanei, ma che a farlo poeta non bastarono gli entusiasmi letterari e pindarici, la bravura stilistica, la retorica gladiatoria, il frasario specioso.

La Balestrino, nella conclusione garbata e cortese del suo volume, dice: « Troppo severo è, tra i recentissimi, il Calcaterra »; ma i saggi che ella, con indagine sottile e amorevole, ha addotto come le prove più insigni date dal Mazza nelle liriche, non mi pare che possano condurre a un giudizio diverso da quello che ho espresso nella *Storia della poesia frugoniana* e nella rivista *Aevum*.

Il Mazza fu un letterato di molta dottrina e sicura perizia, un industrie artefice di strofe ben battute e di versi congegnati con sapienza, ma non ebbe vera ispirazione. Sebbene si atteggiasse a vate ispirato, in colloquio arcano con le Muse e con Apollo, e a ingegno tutto compenetrato di aura armonica, le sue ispirazioni erano tutte acquisite e per dirlo poeta dovremmo capovolgere la nota espressione: « Poeta nascitur, non fit ».

Anche l'*Inno all'armonia* e l'ode *L'aura armonica*, che sono giudicati i suoi capolavori, sono i lavori appariscenti d'un gran fabbro di parole, ma non hanno vivezza nativa di sentimento e freschezza d'immaginazione. Intona egli al principio di una delle più lodate sue odi, quella alla *Bellevza armonica ideale*:

Se buon lavor di cetra,
cui temprà il vero, al rigido
veglio sta saldo come al vento pietra,
prendi quest' inno, o musico
genio, che vola disioso a te.

Che è quest' arte, se non frugonianismo con nuove gale e con retorica più dottamente temprata di quella di Comante? Tutte siffatte celebrazioni dircee della « cultrice dell'uom musica iddea » non valgono l'umile ispirazione, con cui un melico, oggi di nessun nome, al principio del Settecento, ascoltando una sera d'inverno una musica che l'incantava, diceva a sè stesso più che agli altri:

Tra 'l rigor d'artico gelo
come spunta Primavera?
con qual arte, in qual maniera,
or qui s'apre in terra il cielo?
Ruscelletti mormoranti,
susurrar d'erbette e fronde,
melodie dolci e gioconde
d'usignoli lacrimanti
odo io qui: mi sento intorno
voci amabili serene
di celesti alme Sirene;
e tra l'ombre ho sole e giorno.

Non solo il Rolli e il Metastasio, ma il Frugoni stesso, che il Mazza, volle oscurare, fu come poeta a lui superiore. Il poeta genovese non cercava dottamente l'*aura armonica* o la *bellezza armonica ideale*, o la *musica direttrice del costume* o la *musica ministra di religione* o qual fosse il *retto uso della musica*, ma esprimeva soltanto l'incanto che gli dava d'ora in ora la musica o godeva di abbandonarsi per se stesso a una ispirazione melodica, senza proporsi gravi problemi:

Di grazia dicasi
cosa è beltà.
Non è che un idolo
ch'ognun si fabbrica
col desiderio
e col pensier.

Perciò alcune strofe delle sue odi e delle sue canzonette valgono assai più, come note sospirose e fuggevoli di poesia, che non i suoi carmi a grande orchestra, in lode di tutte le Muse, compresa Euterpe.

Per questo medesimo motivo le paludate investigazioni del Mazza sull'*aura armonica* e le esaltazioni letterarie del potere magico della musica, nell'animo dei lettori, che cercano oggi la poesia nella selva letteraria del Settecento, cedono in ultima analisi a due strofe del Metastasio.

Ma sebbene il Mazza non sia stato poeta, nondimeno ha un posto ragguardevolissimo nella storia del costume dell'arte e in quella della cultura letteraria della seconda metà del Settecento. Questo giudizio confermano le indagini della Balestrino e le lettere da lei pubblicate in appendice al volume: cioè quelle del Mazza stesso al fratello Andrea e quelle del Parini, del Metastasio, del Giordani, del Pompei, del Foscolo, del Cerretti, del Cristiani e del Monti al letterato parmense.

CARLO CALCATERRA

Adam de LA BASSÉE († 1286). *Ludus super Anticlaudianum, d'après le manuscrit original conservé à la Bibliothèque Municipale de Lille, publié avec une introduction et des notes* par M. l'abbé Paul BAYART (= *Ludus Adae de BASSEIA Canonici Insulensis super Anticlaudianum*. Thèse présentée devant la Faculté des Lettres pour la maîtrise ès-arts, doctorat des Facultés Catholiques de Lille), CVI-339. René Giard, éditeur, Lille.

Il tomo CCX della Patrologia Latina contiene un poema, l'*Anticlaudianum* di Alano di Lilla (1114 c. - 1203 c.), che s'intitola così solo perchè prende, in senso volutamente contrario, lo spunto dai libri *in Rufinum* di Claudiano: Alecto, in Claudiano, vuol cacciare le Virtù trionfanti sotto il regno di Teodosio, e Megera le mostra Rufino che porterà nell'impero ogni male; per sua parte il dottore di Lilla immagina che la Natura